

Dagli stati generali dei **centristi** esce un'offerta al centrodestra: senza Berlusconi tutto è possibile.

## Prove tecniche di governo politico

La prima convention del Terzo polo: nuovo esecutivo, senza il Cav

ANDREA TOGNOTTI

**P**d e Terzo polo si incontrano sul dopo Berlusconi, con qualche schermaglia ma con l'idea che è già cominciato. Della schermaglia sono protagonisti Bersani e Casini: il primo si rivolge ai moderati ma «in particolare all'Udc» come destinatari di un appello per «oltrepassare il berlusconismo»; il leader della formazione centrista replica che «ogni tentativo di dividerci è inutile». Schermaglie, appunto.

La prima convention della formazione centrista è comunque un contributo ai ragionamenti che si cominciano a fare anche a sinistra in vista di una possibile crisi di governo.

Berlusconi danneggia il paese, dicono i tre leader, che per il dopo vedono, con qualche sfumatura ma senza divergenze, un governo politico di larghe intese.

Francesco Rutelli dà il segnale che la nuova formazione esiste e prova a forzare un po' la mano in direzione del partito unico dei moderati. Il leader di Api cita i sondaggi di

Mannheimer, secondo il quali una buona fetta di elettori potenziali chiede «un segnale» in questa direzione. Segnale che lui è disposto a dare, agli altri soci (Casini e Fini) forse meno.

Ma tutti e tre, in definitiva, ritengono che dopo Berlusconi debba esserci un governo politico, magari presieduto, come ha detto Rutelli, da «un'alta personalità» anche estranea ai partiti, ma che dei partiti, della coalizione più ampia possibile, non faccia a meno.

Bersani, come ha spiegato due giorni fa alla festa democratica di Roma, ha in mente uno schema il cui centrosinistra - Pd, Sel, Idv - concordi «dieci grandi riforme» e rivolgano poi «un appello ai moderati, in particolare, all'Udc, che vogliono oltrepassare il berlusconismo perché al prossimo giro c'è da ricostruire e serve un messaggio molto largo».

Naturalmente è difficile collocare temporalmente la proposta: una settimana, un mese, sei? Dipende da tanti fattori, non ultimo l'atteggiamento della Lega che non ne può più di Berlusconi ma forse non si fida fino in fondo delle alternative.

Comunque sia, Rutelli dice che «dobbiamo uscire dalla crisi e difendere le istituzioni, anche con un governo del presidente che abbia una vasta maggioranza in parlamento». Perché il paese si trova «a un passaggio epocale; la Seconda

repubblica è alle ultime battute e non sappiamo cosa accadrà». Ma niente antipolitica.

Dal canto suo il presidente della camera apre a un governo senza il Cavaliere, indicato dalla stessa maggioranza che attualmente lo sostiene, che sarebbe comunque un esecutivo politico.

Secondo Casini bisogna «accendere la miccia» per aprire una stagione diversa, di «solidarietà nazionale» che serva a «preparare il riscatto». Berlusconi, aggiunge, è «come un tappo su una pentola che sta per esplodere».

Alla fine, quindi, al di là delle diverse ricette sulla legge elettorale tutti parlano il linguaggio della politica. E un punto in comune si può trovare anche nel commento alle parole del capo dello stato sulla giustizia: Napolitano, fa notare a Di Pietro, «non sta lì a pronunciare banalità né facili demagogie». Un'altra valutazione in sintonia con quanto si dice dalle parti del Pd: «Sbaglia Di Pietro a criticare in questo momento il presidente Napolitano che ha, invece, espresso linee giuste e condivisibili sulla giustizia. Il Pd sostiene quelle tesi con convinzione», dice Enrico Letta.

E Casini cita la «rondine» della manovra per dire che arriva la «primavera» di una nuova stagione politica.

